

« MONUMENTO VIVO DI RICONOSCENZA » A MARIA E COME MARIA

Maria Ha Fong KO

1. Monumento vivo

1.1. *Simbolo d'una identità*

Nel giorno della sua nascita, il 5 agosto 1872, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ricevette dal suo Fondatore S. Giovanni Bosco un nome e un simbolo: « Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani ».¹

Il simbolo spiega il nome e visibilizza l'identità dell'Istituto in maniera profonda e totale al di là di ogni costruzione concettuale ed espressione verbale. Lungo la sua storia, che conta ormai 116 anni, l'Istituto approfondirà continuamente la sua autocomprensione seguendo i ritmi interiori della propria crescita e in una prudente interazione con i tempi. La codificazione dell'identità si evolve, gli orizzonti si allargano e i contesti culturali variano, ma il simbolo del « monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice » rimane sempre un'epifania dell'essere profondo dell'Istituto, un segno onnicomprensivo e vitale dell'ideale carismatico del Fondatore, un paradigma carico di dinamismo spirituale e di novità perenne. Si tratta di un simbolo (dal greco *συνβάλλω*) che « mette insieme », « pone a confronto » il visibile con l'invisibile, il significante con il significato, che veicola un movimento spirituale che va dalla percezione sensibile ad un livello più elevato. Il simbolo « precede il linguaggio e il ragionamento di-

¹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cronistoria I: La preparazione e la fondazione 1828-1872*, Roma, Scuola tip. privata FMA, 1974, 306. [Citerò: *Cronistoria*].

scorsivo, [...] rivela determinati aspetti della realtà — gli aspetti più profondi — che sfuggono a qualsiasi altro mezzo di conoscenza».²

Nell'economia della Rivelazione divina parole, eventi e simboli si integrano e si interpretano reciprocamente.³ Infatti in ogni processo di significazione « accanto all'ordine intelligibile si pone l'ordine visivo, accanto alla parola si pone l'immagine ».⁴ « La parola tende a “ dimostrare », l'immagine a “ mostrare ” ».⁵ Una simile relazione è constatabile tra il nome (parola sull'identità) e l'immagine del monumento vivo (simbolo dell'identità) nel discorso di don Bosco nell'atto della fondazione dell'Istituto.

Una certa somiglianza è rilevabile anche nella liturgia dell'iniziazione. Nel battesimo la Chiesa consegna al catecumeno il « simbolo della fede » che è una confessione del mistero della fede cristiana costituito da un « insieme » di parole e immagini. Per associazione analogica si potrebbe dire che nell'atto di fondazione dell'Istituto don Bosco consegna alle Figlie di Maria Ausiliatrice insieme col nome un « simbolo d'identità » che proclama in modo epifanico la ragione profonda del suo essere e la meta ideale del suo dover essere.

L'immagine del « monumento » induce facilmente a pensare a qualcosa di statico, passivo, bisognoso d'essere custodito e restaurato. Don Bosco invece vuole che il monumento innalzato da lui sia « vivo », cioè « dinamico, pervaso quindi da una interiore tensione di crescita, da una forza vitale di sviluppo e di espansione ».⁶ Durante la fase di maturazione del progetto di fondazione dell'Istituto, don Bosco ebbe un dialogo con don Cerruti. Questi gli chiese: « Ella vuol fondare una Congregazione di Suore? ». E don Bosco: « Vedi, la rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un gran bene! ». « Ed aggiungeva che avrebbero avuto il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice perché voleva che il nuovo Istituto fosse

² ELIADE Mircea, *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Milano, Jaca Book, 1981, 16.

³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione « Dei Verbum »* [DV] n. 2, in: *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane, 1970, 873.

⁴ EVDOKIMOV Pavel, *La teologia della bellezza. Il senso della bellezza e l'icona* = Biblioteca di cultura religiosa, Seconda serie 122, Roma, Ed. Paoline, 1971, 46.

⁵ *Ivi* 47.

⁶ DALCERRI Lina, *Monumento vivo della gratitudine di Don Bosco a Maria SS. Aiuto dei cristiani*, Roma, Esse Gi Esse, 1984, 9.

anch'esso un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre ». ⁷ Queste parole rivelano quanta fiducia e speranza don Bosco poneva nell'Istituto e quale missione egli gli affidava. Don Bosco volle che questo « monumento » fosse una realtà viva e crescente, una forza capace di trasformare la società in bene, un movimento con vasti orizzonti e profondo influsso nella storia.

Un monumento rappresenta l'oggettivazione di una memoria. Innalzare un monumento in ricordo riconoscente di una persona o di un evento è molto comune nella cultura del tempo, in particolare nel contesto del risorgimento italiano in cui visse don Bosco. Don Bosco avrà assunto quest'immagine molto comprensibile per se stessa e l'avrà collegata al pensiero del tempio, e in concreto al Santuario di Maria Ausiliatrice consacrato nel 1868, pochi anni prima della fondazione dell'Istituto? Così interpreta don Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco: « A questa sua [di don Bosco] devozione, a questa sua riconoscenza non parve monumento sufficiente il grandioso Santuario di Valdocco, [...] e volle dedicare alla Madonna un tempio vivo che, racchiudendo in sé la forza vitale del suo progressivo sviluppo e perfezionamento, offrì al mondo, in un continuo crescendo, la magnificenza, la santità, la potenza e l'amore materno di Maria SS. Ausiliatrice ». ⁸

Don Bosco offrì quindi due monumenti a Maria Ausiliatrice: un monumento-tempio e un monumento vivo di donne consacrate. L'uno acclama: gloria! ⁹ L'altro dice: grazie! Nella sua umiltà don Bosco riconosce ripetutamente che è Maria che ha fatto tutto: « *Aedificavit sibi domum Maria* ». ¹⁰ Del monumento-tempio egli afferma: « Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia ». ¹¹ Del monumento-Istituto egli potrebbe dire: Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice esprime un grazie a Maria.

⁷ LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie biografiche del venerabile Don Giovanni Bosco* [d'ora in poi: MB] X, Torino, S.E.I., 1939, 600.

⁸ RINALDI Filippo, *Lettera alla Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [M. Caterina Daghero] in data 24 maggio 1922, stampata dall'Istituto FMA, Nizza Monferrato, 1922. La lettera è stata scritta in occasione del cinquantenario dell'Istituto.

⁹ La Madonna stessa disse a don Bosco nel sogno indicandogli il Santuario: « *Hic domus mea, inde gloria mea* ». Cf Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, [a cura di CERIA Eugenio], Torino, S.E.I., 1946, 136.

¹⁰ MB IX, 247.

¹¹ L. cit.

Questo « monumento vivo » ha ormai oltre cento anni di vita. Guardando alla propria storia l'Istituto può constatare che è stato effettivamente un ringraziamento ininterrotto a Maria. Negli ultimi due decenni in particolare, sotto l'impulso del rinnovamento della vita religiosa promosso dal Concilio Vaticano II, l'Istituto si è impegnato a riscoprire la propria identità in modo più profondo alla luce del Vangelo, in fedeltà al proprio carisma e con attenzione ai segni dei tempi. In questo sforzo fecondo la convinzione d'essere « una famiglia religiosa che è tutta di Maria »¹² si fa sempre più profonda e forte. Il « simbolo d'identità » è tenuto più che mai vivo. Ciò si constata con evidenza nei testi costituzionali post-conciliari, in cui l'autocoscienza di essere « monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice » è presente come sintesi essenziale del patrimonio spirituale e struttura fondante dell'Istituto.¹³ Abbondanti sono pure i richiami a questo « simbolo di identità » nei documenti ordinari dell'Istituto, come per esempio nelle Lettere circolari mensili della Superiora Generale.¹⁴

Anche i Sommi Pontefici, negli incontri ufficiali con l'Istituto, non hanno mancato di ricordare a tutti i suoi membri questa peculiarità. In occasione del centenario della fondazione dell'Istituto Paolo VI affermava: « Voi avete il privilegio di appartenere ad una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria »; poi proseguiva con la domanda: « Non è forse il vostro Istituto il monumento vivo che don Bosco ha voluto erigere alla Madonna, come segno di imperitura riconoscenza per i benefici da Lei ricevuti e come trofeo di speranza per tutti i benefici di cui aveva bisogno l'opera sua, così complessa e difficile, direi così paradossalmente sproporzionata ai suoi mezzi? ».¹⁵

Nell'udienza straordinaria alle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione del centenario della morte di S. Maria D. Mazzarello, Giovanni

¹² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti* [d'ora in poi: *Costituzioni*], Roma, Istituto FMA, 1982, art. 4; cf *Cronistoria* I, 305.

¹³ Cf *Costituzioni* 1969, art. 1; *Costituzioni* 1975, art. 1; *Costituzioni* 1982, art. 4. Cf anche CAVAGLIÀ Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, nel presente volume.

¹⁴ Soltanto tra le Lettere circolari dell'anno 1987 ce ne sono cinque che contengono un riferimento al « monumento vivo a Maria Ausiliatrice ». Cf CASTAGNO Marinella, *Lettera circolare*, n. 689; n. 690; n. 692; n. 693; n. 697.

¹⁵ PAOLO VI, *Discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (15 luglio 1972). Il discorso è riportato in: *Costituzioni* 1982, 288-297.

Paolo II concludeva il suo discorso dicendo: « A Lei [Maria] consegno tutta la vostra Famiglia, voluta da don Bosco come “ monumento vivente di amore mariano ” e La prego di proteggermi in ogni momento della vostra crescita per le vie del mondo ».¹⁶

La coscienza di questo « simbolo di identità dell'Istituto » oggi è viva e forte, ma la sua comprensione sarà conseguentemente immediata e chiara? È la domanda che ha motivato la riflessione del presente articolo.

1.2. *Anacronismo?*

L'uomo d'oggi non è sensibile all'immagine del « monumento » come lo era una volta. La società moderna investe le sue energie, il suo tempo e le sue risorse nello sviluppo economico e tecnologico piuttosto che a onorare il passato. A che « serve » il monumento in un mondo dove regna l'efficietismo?

« Monumento », che deriva etimologicamente dal latino *monumentum* e dal greco *μνημόσυλον*, porta a far memoria, a ricordare. La società odierna è invece segnata da uno spaventoso calo di memoria. L'attività mnemonica viene sempre più alienata, affidata ad un meccanismo esterno all'uomo.¹⁷ Delegando al computer il compito di ricordare gli si cede gradualmente anche la capacità. La mente umana rischia d'essere polverizzata e ridotta ad una somma di pensieri semplicemente momentanei, superficiali e assai fragili. La vita dell'uomo rischia di diventare un fascio di episodi transitori e sconnessi.

Il mutamento rapido della società tende a costringere l'uomo a vivere sul ritmo delle mode. I prodotti commerciali sono tutti destinati a scomparire presto per essere sostituiti. Ciò che dura a lungo viene considerato un impedimento al progresso. « Gettare dopo l'uso! »: l'imperativo dominante dell'attuale società del consumo minaccia di invadere tutti i campi dell'esistenza umana.

Molta della letteratura contemporanea e della riflessione filosofica risente di questa perdita di memoria che, in ultima analisi, diventa perdita di riferimenti validi e fondanti, perdita di senso. Secondo la formula cara all'esistenzialismo, l'uomo definisce se stesso nella sua esi-

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (12 dicembre 1981). Il discorso è riportato in: *Costituzioni* 1982, 298-302.

¹⁷ Cf FROMM Erich, *Avere o essere?*, Milano, Mondadori, 1977, 51-54.

stenza. « L'uomo, senza appoggio né aiuto, è condannato in ogni momento a inventare l'uomo ».¹⁸ Senza radice, vagando tra l'essere e il nulla, l'uomo non può fuggire dal destino d'essere « una passione inutile ».¹⁹ C'è poi la voce dello strutturalismo, che tende a dissolvere l'inconsistente figura dell'uomo nelle strutture del linguaggio. E la fine è tragica: l'uomo viene « cancellato come sull'orlo del mare un volto di sabbia ».²⁰

In varie forme e sotto varie denominazioni ideologiche, l'uomo moderno è tentato di sganciarsi dal trascendente, dal fondamento della propria umanità. L'uomo è in pericolo di diventare senza radici.

A. De Saint-Exupéry lo denuncia con acutezza nel suo *Piccolo principe*: « Il piccolo principe traversò il deserto e non incontrò che un fiore. [. . .] “Dove sono gli uomini?” domandò gentilmente il piccolo principe. Un giorno il fiore aveva visto passare una carovana: “Gli uomini? Ne esistono, credo, sei o sette. Li ho visti molti anni fa. Ma non si sa mai dove trovarli. Il vento li spinge qua e là. Non hanno radici, e questo li imbarazza molto ” ».²¹

Anche nella Bibbia troviamo un paragone simile. Il primo Salmo descrive il giusto « come un albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo, le sue foglie non cadranno mai », mentre l'empio è « come pula che il vento disperde » (*Sal* 1,3-4). La vita dell'uomo senza radici è superficiale, inconsistente, vuota. L'uomo sradicato e smemorato non è capace di esperienze profonde, ma ha solo impressioni passeggera; non è capace di sentimenti intensi, ma ha solo emozioni di breve durata; non è capace di attesa e di speranza, sa solo agitarsi con affanno; non è capace di grandi progetti e veri ideali, ma chiuso nell'immediato vive a corto respiro.

Nella società dalla debole memoria i legami tra gli uomini si rivelano fragili. La solidarietà umana e l'amicizia perdono d'autenticità e d'intensità. L'intesa tra le generazioni si fa difficile. I vecchi diventano sempre più soli e più muti, i giovani più disorientati e più vuoti. Sono pochi i fortunati che possono e sanno ancora gustare la gioia di ricevere un patrimonio dai propri antenati e la soddisfazione di preparare un'eredità ai posteri. Invece di un mondo vivace, abbellito di

¹⁸ SARTRE Jean Paul, *L'esistenzialismo è un umanismo*, Milano, Mursia, 1965, 48.

¹⁹ SARTRE Jean Paul, *L'essere e il nulla*, Milano, Il Saggiatore, 1965, 738.

²⁰ FOUCAULT Michel, *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli, 1967, 141.

²¹ DE SAINT-EXUPÉRY Antoine, *Il piccolo principe*, Milano, Bompiani, 1979, 85.

segni d'amore e di opere artistiche, gli uomini della nostra epoca lasciano alle generazioni future un mondo ingombro di costruzioni fragili e monotone, un mondo inquinato e minacciato dalle energie nucleari, un mondo disseminato di pericoli di morte.

Essere « monumento vivo » in un'epoca della dimenticanza è un anacronismo? un'utopia? No, il compito è più che mai attuale. L'essere ausiliatrice non è per natura un ruolo che Maria svolge particolarmente nelle ore di difficoltà? Don Bosco lo afferma esplicitamente nella sua nota conversazione con don Cagliero: « La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*: i tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine Santissima ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana ». ²² L'Istituto stesso è nato in un'ora difficile per la Chiesa e per la società, è nato per essere monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili.

È necessario quindi fidarsi di Maria e affrontare con il realismo e con il coraggio ottimistico di don Bosco le sfide del tempo. Un organismo dinamico come è l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si rivela tanto più vivo quanto più efficacemente è capace di trasformare le sfide in stimoli di crescita. La Chiesa, e l'Istituto in essa, non è chiamata a rispecchiare o unicamente ad analizzare il mondo contemporaneo, ma a offrirgli una risposta di salvezza ²³ proponendovi un'alternativa proveniente dal Vangelo. Collaborare con Maria Ausiliatrice per offrire un'alternativa all'uomo senza memoria, senza radice e senza volto: qui sta il compito attuale e urgente del « monumento vivo » innalzato da don Bosco.

1.3. *Ermeneutica di un patrimonio vitale*

La storia dell'Istituto, dalla fondazione fino ad oggi, si rivela come un processo di attualizzazione del « simbolo d'identità » ricevuto dal Fondatore quale patrimonio prezioso. La vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice è lo spazio di manifestazione di questo simbolo, il luogo in cui l'ideale si fa reale dispiegandosi lungo la temporalità in una

²² MB VII, 334.

²³ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* « *Gaudium et Spes* » [GS] n. 40, in: EV 1, 1444; *Costituzioni* art. 1.

fedeltà dinamica verso l'orizzonte del futuro. E questo spazio è in continua dilatazione crescendo in dimensione multiculturale.

Come tradurre questo « simbolo d'identità » dell'Istituto nell'oggi, affrontando le sfide della società contemporanea e penetrando profondamente e saggiamente nelle socio-culture diverse? Qui entra in campo la questione dell'ermeneutica che si opera sulla comprensione e sulla realizzazione del presente di « tutto ciò che ci è consegnato dalla storia ».²⁴

Non è intento di questo articolo studiare l'argomento nella sua globalità. Vorrei soltanto poter dimostrare come Maria stessa è la chiave ermeneutica della comprensione e realizzazione dell'identità dell'Istituto espressa da don Bosco con il simbolo del « monumento vivo di riconoscenza a Maria Ausiliatrice ».

Maria, il « frutto più eccelso della redenzione »,²⁵ la « singolare testimone del mistero di Gesù »,²⁶ la piena di grazia verso cui « converge tutta l'economia salvifica »,²⁷ è il monumento più perfetto, vivo e perenne di riconoscenza a Dio, è « uno dei più grandi simboli del cristianesimo ». ²⁸ Per comprendere e realizzare l'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice bisogna partire da Maria stessa considerata come soggetto piuttosto che come oggetto.

Quando la Figlia di Maria Ausiliatrice prende coscienza della sua identità si accorge di assomigliare a Maria. È da comprendere in questo senso l'affermazione convinta di S. Maria D. Mazzarello, la prima pietra del monumento vivo di riconoscenza innalzato da don Bosco a Maria Ausiliatrice: « Siamo vere immagini della Madonna ».²⁹

²⁴ GADAMER Hans Georg, *Il problema della coscienza storica*, Napoli, Guida, 1969, 29.

²⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia « Sacrosanctum Concilium »* [SC] n. 103, in: *EV* 1, 186.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica « Redemptoris Mater »* [RM] n. 26.

²⁷ *RM* n. 36.

²⁸ CAPITOLO GENERALE DEI SERVI DI MARIA, *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1984, 34. [Citerò: *Fate quello che vi dirà*]. Il testo precisa il senso del simbolo come « una realtà storica che, incarnando un complesso di atteggiamenti ideali, non si esaurisce nei confini della cronaca effimera; che, nell'economia della grazia, prolunga presso tutte le generazioni la sua funzione salvifica; che è suscettibile di essere sempre meglio conosciuta, ma il cui mistero sarà pienamente svelato solo alla fine dei tempi » (*Ivi* 34-35).

²⁹ *Cronistoria* III, 216.

Secondo don Filippo Rinaldi, questa fu l'intuizione implicita di don Bosco stesso: Don Bosco « volle modellare il suo monumento sulla Vergine Santissima ».³⁰ « Che cosa debbono fare le Figlie di Maria Ausiliatrice per concorrere davvero a formare di sé questo monumento a Maria? Il monumento deve ritrarre nel miglior modo le fattezze della persona che rappresenta; e così il pensiero di don Bosco, nel fondare codesto Istituto, fu che ogni Suora di esso fosse una copia fedele di Maria. [...] Don Bosco voleva che in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si vedesse rispecchiata l'immagine della Madonna ».³¹

Anche Paolo VI, nel discorso fatto in occasione del centenario dell'Istituto, dopo aver richiamato alle Figlie di Maria Ausiliatrice la loro identità di « monumento vivo », esorta: « Finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo suo Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N.S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime ».³²

2. Maria, monumento vivo di riconoscenza a Dio

2.1. Maria, monumento vivo

Tra i tanti titoli mariani e le numerose immagini collaudate dalla tradizione patristico-letteraria, dall'iconografia o dal culto mariano non si trova quella del « monumento ».³³ Quest'immagine, tuttavia, è valida ed efficace a livello del simbolismo mariologico, perché per sua natura si presenta atta a mediare una comprensione intuitiva della persona e della missione di Maria per via di analogia.

³⁰ RINALDI Filippo, *Lettera* (cf nota 8).

³¹ RINALDI Filippo, *Lettera alla Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* [M. Luisa Vaschetti] in data 21 novembre 1927, stampata dall'Istituto FMA, Nizza Monferrato, 1927.

³² PAOLO VI, *Discorso* (cf nota 15).

³³ In un'omelia del sacerdote Esichio del VII secolo l'autore elenca le immagini mariane più ricorrenti nella tradizione e nella sua epoca. Non si trova nella lista l'immagine precisa di « monumento ». Vi sono invece vari titoli mariani che riflettono l'immagine di tempio, trono, cattedra, scrigno ecc. con signi-

Scoprire il mistero di Maria con l'aiuto di immagini e simboli è un approccio mariologico molto fecondo. Paolo VI la valorizza indicando che, per conoscere Maria, accanto alla *via della verità*, cioè della speculazione dottrinale, c'è la *via della bellezza*, che è accessibile a tutti. Essa porta a Maria attraverso il fascino della bellezza che in lei risplende.³⁴ Nel campo teologico la categoria del bello viene riproposta e valorizzata nell'interpretazione del messaggio cristiano, e in particolare della figura di Maria, dall'estetica teologica di H.U. von Balthasar.³⁵ È una prospettiva significativa che amplia notevolmente l'orizzonte della mariologia e permette di integrare la riflessione biblica, storica e sistematico-dottrinale in una contemplazione armoniosa del mistero di Maria.

Cogliendo gli stimoli di questa *via della bellezza* le seguenti riflessioni vogliono essere una contemplazione della figura biblica di Maria nella prospettiva dell'immagine simbolica del monumento. Un monumento ha principalmente tre funzioni o tre aree di significato:

— anamnesi: il monumento ricorda, fa memoria di una persona o di un evento storico;

— testimonianza: il monumento è segno, garanzia, testimone di ciò per cui si fa memoria, lo ripropone e riattualizza nell'oggi;

— profezia: il monumento fa sprigionare energie di futuro e di novità dall'oggetto rappresentato che si crede di valore perenne.

In Maria, monumento vivo dell'opera salvifica di Dio, pare si collegano tutte queste caratteristiche.

2.1.1. *Monumento-anamnesi*

2.1.1.1. *Maria donna di memoria*

Giovanni Paolo II, nell'omelia pronunciata il 1° gennaio 1987, indirizza questa preghiera a Maria: « Tu sei memoria della Chiesa! La Chiesa impara da Te, Madre, che essere Madre vuol dire essere una viva

ficato paragonabile al monumento (cf ESTICHIO, *Omelia V. In onore di Santa Maria Madre di Dio 1*, in: *Patrologia Latina* [PL] 93, 1461).

³⁴ PAOLO VI, *Allocuzione ai partecipanti al VII Congresso mariologico internazionale* (Roma, 16 maggio 1975), in: *Id.*, *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1975, 528.

³⁵ Cf BALTHASAR HANS URS VON, *Gloria. Un'estetica teologica*, 7 vol., Milano, Jaca Book, 1975 ss. Per una presentazione della riflessione su Maria nell'estetica teologica di quest'autore cf DE FIORES Stefano, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma, Ed. Mater Ecclesiae, ²1987, 351-370.

Memoria, vuol dire “serbare e meditare nel cuore” le vicende degli uomini e dei popoli, le vicende gioiose e quelle dolorose. [...] Dobbiamo imparare sempre più da Te, Maria, come essere Chiesa in questo trapasso di millenni ».³⁶

Il « fare memoria » è una delle caratteristiche spiccate della figura evangelica di Maria. Nei Vangeli le notizie su Maria sono molto scarse. Tuttavia, tra le parole limitatissime in riferimento a Maria, Luca ha voluto sottolineare la sua accoglienza riflessiva e sapiente del mistero dicendo due volte: « Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore » (*Lc* 2,19 e 51b).³⁷ Questa espressione apre profondi spiragli sulla vita interiore di Maria e rivela l'atteggiamento costante con cui ella accompagnava la nascita e la crescita di Gesù.

« Conservare le cose nel cuore » vuol dire saper far memoria, saper ri-cordare (dal latino *re-cordari*), cioè far salire di nuovo le cose nel cuore. Non si tratta di un'attività dell'intelletto soltanto, ma del cuore, che nel linguaggio biblico indica l'io più profondo, più autentico da cui scaturiscono decisioni capaci di coinvolgere tutta l'esistenza. La densità di significato del cuore memore di Maria si coglie con maggior chiarezza alla luce dell'intera economia della Rivelazione.

Nell'Antico Testamento la memoria è una delle categorie fondamentali del rapporto tra Dio e il popolo d'Israele. Il libro del *Deuteronomio* esorta con insistenza Israele a far memoria dei fatti storici che costituiscono la sua identità di popolo dell'Alleanza. « Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Ricordati del giorno in cui sei comparso davanti al Signore tuo Dio sull'Oreb... Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilito con voi » (*Dt* 4,9.10.23). Trasmettere la memoria degli eventi del passato è diventato per Israele legge di vita (*Sal* 78,3-5) e dimenticare le opere di Dio è fonte di male e di peccato (*Sal* 106,7.13.21).

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste 1987 alla solennità dell'Assunta 1988 un Anno Mariano nel cammino verso il terzo millennio*, in: *L'Osservatore Romano* 127 (1987) 2, 5.

³⁷ Questa parola è molto studiata e commentata lungo la storia della Chiesa. Per una puntuale rassegna degli studi contemporanei e per un'esegesi accurata cf SERRA Aristide, *Sapienza e contemplazione di Maria secondo Lc 2,19.51b*, Roma, Edizioni Marianum, 1982. Il volume offre pure un'antologia di testi che commentano *Lc* 2,19.51b. Essi vanno dai Padri e Scrittori ecclesiastici, a partire da Origene, fino ai nostri tempi.

Dio, quando fa una proposta al suo popolo, immancabilmente la fa precedere da un'anamnesi, perché Israele tenga presenti tutti i benefici ricevuti. Sul Sinai la stipulazione dell'alleanza è introdotta da questo richiamo del passato: « Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me » (*Es* 19,4). La memoria del passato infonde fiducia nel presente e speranza nel futuro. Ciò che Dio ha fatto ieri è pegno di ciò che fa oggi e di quello che farà domani, perché l'amore di Dio è immutabile e la sua fedeltà dura in eterno (*Ger* 31,3; *Sal* 86,15). Il *Siracide* ammonisce: « Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? » (*Sir* 2,10).

Da parte sua, il Signore non si stanca di assicurare che si ricorda della sua Alleanza (*Gn* 9,15; *Es* 2,24; 6,5; *Lv* 26,42), si ricorda del suo popolo (*Est* 10,3) e del suo progetto su di esso (*Is* 46,10).

Il rapporto Dio-uomo si basa sulla memoria reciproca. Ciò vale anche per il Nuovo Testamento. Il cristiano è essenzialmente un uomo di buona memoria. La sua fede si fonda su un evento storico: Gesù Cristo; si nutre di un memoriale: l'Eucaristia; cresce con una forza che porta a far memoria: lo Spirito Santo.

Nel testo evangelico non mancano espliciti richiami di Gesù a « ricordare »: « Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato » (*Gv* 16,14). La parabola del seminatore illustra la necessità di ricordare la parola ascoltata: « Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza » (*Lc* 8,15). Chi ha la parola di Cristo dentro di sé, è segno che vive in Cristo (*Gv* 15,7). A queste esortazioni di Gesù fa eco la predicazione della Chiesa primitiva: « Tutto ciò che avete udito fin da principio, rimanga in voi » (*1 Gv* 2,24a).

Maria, Vergine in ascolto,³⁸ donna dal cuore memore, realizza in modo esemplare il primato dell'ascolto e della memoria caratteristico della spiritualità biblica. Come « figlia di Sion », cioè sintesi e compendio del popolo di Israele,³⁹ Maria è il paradigma del sapiente di cui il *Siracide* fa l'elogio: « Beato chi mediterà queste cose; le fissi

³⁸ PAOLO VI, *Esortazione apostolica sul culto della Vergine Maria « Marialis cultus »* [MC], n. 17, in: *EV* 5 (1979), 41.

³⁹ Cf *LG* n. 55, in *EV* 1, 429. Il tema: Maria, figlia di Sion è molto trattato nella mariologia biblica: cf LEMMO Nunzio, *Maria « Figlia di Sion », a partire da Lc 1,26-28. Bilancio esegetico dal 1939 al 1982*, in: *Marianum* 45 (1983) 175-258.

bene nel cuore e diventerà saggio » (*Sir* 51,28).⁴⁰ Ella incarna la fede d'Israele che custodisce la rivelazione di Dio fatta « molte volte e in diversi modi » (*Eb* 1,1) lungo la storia, che ritiene nella memoria le opere compiute da Dio nel passato per farne legge di vita e motivo di fiducia e di speranza.

La memoria di Maria è però molto più vasta di quella del popolo d'Israele. Mentre Israele riviveva in sé le opere di Dio nella storia del popolo, Maria, come Madre del Verbo incarnato, custodisce nel suo cuore tutta la storia che in Cristo trova il suo centro, la sua ricapitolazione e il suo significato più profondo. La persona di Gesù, la sua vita e le sue parole sono oggetto della memoria costante e penetrante di Maria. E in questa memoria è condensata la salvezza, è racchiuso il futuro di ogni avvenire, è rispecchiato l'eterno. Ormai la storia di Gesù, e in Gesù tutta la storia dell'umanità, è diventata la storia di Maria. Non solo. La storia di ogni singolo uomo è entrata nella storia di Maria, dal momento che Gesù sulla croce ha voluto lasciare in eredità ad ogni uomo la sua Madre, come un dono personale. « Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie " fra le sue cose proprie " la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore ». ⁴¹ E Maria, accogliendo ogni figlio affidatole personalmente da Cristo stesso, lo introduce nel suo cuore materno e memore.

In questa luce diventa più comprensibile la frase di Giovanni Paolo II: « essere Madre vuol dire essere una viva memoria ». ⁴² S. Agostino pensava anche in questa direzione quando sottolineava che la vera grandezza della maternità di Maria non stava tanto nel suo essere genitrice fisica del Figlio di Dio. Per lui Maria portò Cristo più nel cuore che nel grembo. ⁴³ L'essere Madre di Cristo e Madre degli uomini fa di Maria perennemente la donna di memoria, la donna dal cuore grande.

⁴⁰ Per lo stretto rapporto tra sapienza e memoria cf SERRA Aristide, *Sapiente*, in: DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Roma, Edizioni Paoline, 1985, 1272-1285.

⁴¹ *RM* n. 45.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Dalla Pentecoste*.

⁴³ Cf AGOSTINO, *De sancta virginitate* 3, in: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 41, 237; cf anche *Id.*, *Sermone Denis* 25,7, in: *PL* 46, 937-938: « Maria custodi più nella mente la Verità che nel grembo la carne. Cristo è Verità, Cristo è carne. Cristo-Verità nella mente di Maria, Cristo-carne nel grembo di Maria. Vale più quel che si porta nella mente di quel che si porta nel ventre ».

2.1.1.2. *Ricordare per crescere*

L'attività riflessiva di Maria è viva, dinamica. La sottolineava Luca con alcuni rilievi interessanti. In *Lc* 2,19 l'atteggiamento pensoso di Maria è presentato nel contesto della nascita di Gesù. I pastori, ritornati dalla loro visita, riferirono ciò che avevano visto. « Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando (συμβάλλουσα) nel suo cuore » (*Lc* 2,18-19).

Il verbo συμβάλλω usato qui significa « porre a confronto » vari elementi di un dato da interpretare in vista di una comprensione retta e approfondita. É. Hamel commenta: « Il termine συμβάλλουσα, esclusivo di Luca, significa decifrare un enigma, armonizzare degli estremi apparentemente contrari, "simbolizzare" nel senso greco di "mettere insieme" ("simbolo" degli apostoli), agitare dei dadi nel cavo della mano. Maria agita dunque nel suo cuore parole ed avvenimenti, provocando così fra loro un urto benefico e una messa a punto di ciascuno ». ⁴⁴ Mentre tutti gli altri si fermano allo stupore, Maria è in grado di ripensare le cose in un orizzonte più ampio, a livello più profondo e in modo dinamico.

Maria, come sottolinea Luca in *Lc* 2,50 e in altri episodi, ha dei momenti di « stupore » (*Lc* 2,33), di umanissimi « perché » (*Lc* 2,48) e « come » (*Lc* 1,34), di « non comprensione » (*Lc* 2,50). Ella non capisce subito tutto, ma pone subito in atto un processo di riflessione partendo dalla memoria. Maria non comprende, ma si lascia comprendere, si apre al mistero lasciandosi coinvolgere e rispettando i ritmi della rivelazione storica di Dio. L'atteggiamento di Maria di fronte al mistero è molto diverso da quello dei discepoli, i quali, non comprendendo il senso delle parole di Gesù, rimanevano chiusi in se stessi e « avevano paura di rivolgergli domanda sull'argomento » (*Lc* 9,45; cf *Mc* 9,32).

Gesù stesso nel Vangelo fa capire più volte che il passaggio dall'incomprensione alla comprensione di fede non è automatico e gratuito, ma esige uno sforzo di « ricordare ». Quando i discepoli fraintendevano il discorso sul lievito dei farisei e dei sadducei, Gesù li riportò all'esperienza del passato ponendo loro la domanda: « Perché.

⁴⁴ HAMEL É., *Discernement « in spiritu » dans l'Évangile de l'Enfance selon Saint Luc*, in: *Cahiers Marials* 24 (1979) 184-185. Cito secondo la traduzione italiana di SERRA, *Sapienza*, 336.

uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via?» (*Mt* 16,9). Alle donne sconvolte davanti alla sorpresa della tomba vuota l'angelo disse: « Perché cercate tra i morti colui che è vivo? È risorto. Non è qui. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea... » (*Lc* 24,5-8). E lo Spirito di verità, colui che guida i discepoli alla verità tutta intera (*Gv* 16,13), opera attivando la memoria, come dice espressamente Gesù: « Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto » (*Gv* 14,26).

Partire dalle premesse ricavate dall'esperienza storica con Gesù, avviare un processo di riflessione sotto la guida dello Spirito, per giungere ad una visione più ampia del disegno salvifico e aderirvi con fede entrando in un dialogo con Dio rivelatore: questa è la via attraverso cui Gesù fa crescere i suoi discepoli. È anche la via percorsa da Maria.

Nel Vangelo Gesù usa spesso l'immagine del seme ben piantato che cresce e dà frutto (*Mc* 4,26-28; *Mt* 13,31-32) o del lievito che fa crescere (*Mt* 13,33) per illustrare il dinamismo e la vitalità della parola di Dio e del suo Regno. Anche Paolo sottolinea molto questo aspetto: cresce la fede dei cristiani (*2Cor* 10,15); la Chiesa come Tempio santo cresce nel Signore (*Ef* 2,21); « facendo la verità e la carità, noi cresciamo verso di lui in tutto » (*Ef* 4,15); la parola di Dio cresce nei cristiani e « dà frutto in tutto il mondo » (*Col* 1,5-6). S. Gregorio Magno afferma in una celebre espressione: « la Parola di Dio cresce a forza di essere letta ».⁴⁵ L'incontro con Dio è sempre un cammino di crescita, in intensità, estensione e profondità.

Tornando al contesto dei riferimenti mariani, è interessante notare come Luca descrive gli anni di Nazaret, trascorsi in profonda intimità tra Gesù e Maria, con due frasi sintetiche e significative: « Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (*Lc* 2,51-52). Si tratta di una crescita insieme, Madre e Figlio, in aiuto vicendevole: Maria aiutava Gesù a crescere « in sapienza, età e grazia » e Gesù aiutava sua Madre a crescere in memoria, accoglienza, riflessione, grandezza di mente e di cuore, inserimento nel mistero, conformità alla volontà di Dio, fede.

⁴⁵ GREGORIO MAGNO, *Moralia* 20, 1, in: *PL* 76, 135.

È in questo senso che Giovanni Paolo II, sviluppando con originalità un tema molto trattato nella mariologia dal Concilio Vaticano II in poi, considera tutta la vita di Maria come una *peregrinatio fidei* in continua crescita: « Sin dal momento dell'annunciazione la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del suo mistero ».⁴⁶ Tuttavia questo mistero non le fu rivelato se non progressivamente, sicché Maria per tutta la sua vita era « in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede e mediante la fede ».⁴⁷ Il cammino di fede di Maria conosceva « una particolare fatica del cuore ».⁴⁸ « Ma a mano a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre si apriva sempre più a quella "novità" della maternità, che doveva costituire la sua "parte" accanto al Figlio. [...] Mediante la fede Maria continuava ad udire ed a meditare quella parola, nella quale si faceva sempre più trasparente, in un modo "che sorpassa ogni conoscenza" (*Ef* 3,19), l'autorivelazione del Dio vivo ».⁴⁹

Maria, che crescendo nella memoria cresce nella riflessione di fede, è immagine di ogni credente e di tutta la Chiesa pellegrinante. La Chiesa, corpo di Cristo in perenne crescita,⁵⁰ è chiamata a progredire nella comprensione del mistero di Cristo.⁵¹ Questo *progresso* si fonda su un *regresso* nella memoria storica e si attua in un'intelligente riflessione di fede. Il seme che cresce esige un buon terreno, solo un « cuore buono e perfetto » che sa « custodire » può « produrre frutto » (*Lc* 8,15). Filone di Alessandria non dubita di asserire: « La fede nell'avvenire proviene da quanto accadde nei tempi che furono ».⁵²

⁴⁶ *RM* n. 17.

⁴⁷ *L. cit.*

⁴⁸ *L. cit.*

⁴⁹ *RM* n. 20.

⁵⁰ Cf SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Note direttive « Mutuae Relationes »*, 1978, n. 11, in: *EV* 6, 607.

⁵¹ Cf *DV* n. 8, in: *EV* 1, 883 « Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cf *Lc* 2,19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali. [...] La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio ».

⁵² FILONE DI ALESSANDRIA, *De Vita Mosis* II, introduction, traduction et notes par R. Arnaldez, C. Mondésert, J. Pouilloux, P. Savinel = « Les Oeuvres

La Chiesa sa che in questa impresa di scoprire il futuro nel passato, in questo « lungo lavoro di memoria e di ruminazione »⁵³ è preceduta da Maria.

L'esemplarità della memoria dinamica di Maria è tenuta molto presente nel culto mariano della Chiesa d'Oriente. Ne è prova il fatto che si ama venerare nei luoghi di culto l'una accanto all'altra la Bibbia e l'icona della Theotókos. Il rapporto *monumento scritto* e *monumento vivo* dello stesso Verbo divino viene presentato in modo visivo. Maria è come una Bibbia viva e allo stesso tempo il luogo dell'ermeneutica biblica. Ella ha custodito, meditato e ha fatto crescere la Parola in sé. La Chiesa è chiamata a « leggere » in lei tutta la rivelazione di Dio all'uomo concentrato in Gesù Cristo, Figlio di Dio nato da Maria. La Chiesa contempla nella persona di Maria la perfetta realizzazione della propria identità e impara da lei l'arte di regredire nella memoria per progredire nella fede, l'arte di lasciarsi comprendere per poter comprendere, l'arte di condensare e diffondere la propria esperienza di Dio.

2.1.2. Monumento-testimonianza

2.1.2.1. Maria testimone di Gesù

« Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna » (*Gal* 4,4). Da questo brano biblico, che contiene l'unico accenno mariano della teologia paolina, prende l'avvio per la riflessione su Maria sia il cap. VIII della *Lumen Gentium* come l'enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II. L'espressione « nato da donna » appare generica, ma racchiude un significato profondo. Maria non viene presentata con il suo nome proprio, ma nella sua identità di Madre del Salvatore, collaboratrice nell'umanizzazione di Dio, pienamente inserita nel mistero della salvezza. Dio Figlio, consostanziale con il Padre e con lo Spirito, si fa consostanziale con una donna, e tramite lei, con tutta l'umanità. Con la sua maternità Maria è resa « luogo » in cui Dio si incontra con l'uomo in modo nuovo e definitivo. Ella stessa

de Philon d'Alexandrie », Paris, 1967, 288. Cito secondo la traduzione italiana di SERRA Aristide, *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana, 1987, 125.

⁵³ DE LUBAC Henri, *Meditazione sulla Chiesa*, Milano, Edizioni Paoline, 1965, 426-427.

nella sua persona è *μνημόσυλον*, *monumentum* storico visibile dell'Incarnazione del Figlio di Dio.⁵⁴

Nascendo da Maria, il Figlio di Dio entra a far parte della condizione umana, contrassegnato dalla fragilità inerente ad ogni essere finito, circoscritto in un contesto storico-geografico-culturale determinato, soggetto alla sofferenza e alla morte. « Senza Maria, il Vangelo viene ad essere disincarnato, sfigurato, trasformandosi in ideologia, in un razionalismo spiritualistico », così afferma la 3^a Conferenza episcopale latino-americana a Puebla.⁵⁵ « Se Cristo venisse artificiosamente reciso da sua Madre e dalla Chiesa » — ipotizza H.U. von Balthasar — « perderebbe, nella pietà cristiana, la sua afferrabilità storica divenendo qualcosa di astratto, un aeròlito caduto dal cielo per risalire subito senza mettere radici nella tradizione passata e futura degli uomini ».⁵⁶

Testimoniando la realtà dell'Incarnazione Maria è testimone di tutta l'economia della salvezza che inizia a realizzarsi con il suo diventare Madre di Cristo e di cui ella stessa è « il frutto più eccelso ».⁵⁷ Dio vuole trovare in lei la premessa umana e il fondamento antropologico del suo essere Emmanuele e Salvatore. E Maria, accogliendo il progetto di Dio, mostra quanto grande é l'amore di Dio per l'uomo e con quale profonda umanità Egli realizza la sua salvezza. Dio infatti non ha voluto salvare l'uomo al di fuori del mondo e della storia, bensì entrando nella storia e facendosi uomo.

La testimonianza di Maria non si esaurisce nel garantire una realtà vera e storica. Ella è intensamente coinvolta e partecipa personalmente all'evento di Cristo. L'inserimento di Maria nel mistero di Cristo è talmente forte che non vi è episodio della sua vita che non debba essere visto in rapporto al suo Figlio: la sua nascita è in vista di quella del Figlio, la sua maternità verginale è affermazione della divinità del frutto del suo grembo, il suo *fiat* al progetto divino inaugura l'opera

⁵⁴ GASPARI Sergio, *La funzione mistagogica di Maria nell'esperienza liturgica*, in: AA.VV., *Maria modello ed educatrice dell'uomo nuovo in Cristo. Atti della XXV Settimana mariana nazionale*, Roma, Collegamento mariano nazionale, 1986, 93-108.

⁵⁵ CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO, *Puebla, l'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1979 n. 301.

⁵⁶ BALTHASAR HANS URS VON, *Maria nella dottrina e nel culto della Chiesa*, in: RATZINGER Josef - BALTHASAR HANS URS VON, *Maria Chiesa nascente*, Roma, Edizioni Paoline, 1981, 67.

⁵⁷ SC n. 103, in: EV 1, 186.

salvifica cristiana, e il suo essere immacolata e assunta proclama la pienezza dell'umano redento da Cristo, suo Figlio. Maria è attivamente presente nei momenti più importanti della vita del Figlio dalla nascita alla morte. Negli anni di Nazaret ella riflette su ogni cosa riguardante il Figlio. All'inizio della vita pubblica di Gesù è la Madre che gli confida le necessità degli uomini e che provoca il primo « segno ». In lei e da lei Gesù viene condotto a Giovanni e Elisabetta; infante, viene da lei mostrato ai pastori, ai magi d'Oriente, a Simeone e Anna; nelle sue mani viene offerto al Padre nel tempio; ormai adulto, viene da lei indicato come la Parola da obbedirsi. Nel momento culmine della vita di Gesù, che coincide con la sua morte, Maria partecipa sotto la croce allo sconvolgente mistero della « kenosi »⁵⁸ « soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata ».⁵⁹

Sia per i contemporanei di Gesù, come per gli uomini di oggi e di sempre, Maria è « una singolare testimone del mistero di Gesù »,⁶⁰ « unita a Lui da uno stretto e indissolubile vincolo ».⁶¹ Maria può essere contemplata come un « monumento vivo e perenne » che testimonia l'identità, la vita e la missione di Gesù da Madre, da discepola,⁶² da annunciatrice, e, usando un'espressione iconografica, da Hodêgîtria, cioè colei che indica maternamente: Gesù è la via.

2.1.2.2. *Maria specchio e cuore dell'economia salvifica*

Come testimone singolare di Cristo, Maria è anche testimone di tutto ciò che l'evento Cristo comporta. Si trova quindi con Cristo e in Cristo al centro dell'economia della salvezza.

In Maria l'attesa del popolo d'Israele giunge a compimento: il suo *fiat* è la ricapitolazione del popolo dell'ascolto, teso all'obbedienza all'alleanza;⁶³ con la sua pienezza di grazia ella incarna l'ideale della

⁵⁸ Cf *RM* n. 18.

⁵⁹ *LG* n. 58, in: *EV* 1, 432.

⁶⁰ *RM* n. 26.

⁶¹ *LG* n. 53, in: *EV* 1, 427.

⁶² Cf *RM* n. 20; *MC* n. 37.

⁶³ Per una trattazione sintetica di questo argomento cf *SERRA* Aristide, *L'Annunciazione a Maria (Lc 1,26-38). Un formulario di Alleanza?*, in: *Parola e Vita* 25 (1980) 3, 4-11.

« Figlia di Sion »;⁶⁴ la sua vita esemplare raffigura Israele preconizzato dal cuore nuovo;⁶⁵ la sua vocazione, dignità e santità realizzano la bellezza della sposa senza macchia del *Cantico* e la nuova creazione di *Isaia*.⁶⁶

Maria stessa, con la meditazione assidua, fa memoria nel suo cuore delle parole e delle opere del Figlio, e quindi anche della propria vocazione come Madre di Cristo, alla luce delle Scritture antiche. Il cantico del *Magnificat*, in cui Maria fa vibrare le risonanze prodotte nel suo animo dal prodigio della sua concezione verginale per opera dello Spirito Santo, si presenta come un mosaico di testi biblici. Nello stupore di fronte al mistero Maria rivela la sua coscienza d'essere portatrice di tutto il destino del suo popolo, canale di grazia per tutti i figli dell'Alleanza. Infatti, soccorrendo « l'umiltà di Maria » (*Lc* 1,48), Dio esalta « gli umili » (v. 52); il suo essere « serva del Signore » (v. 48) è in legame con « Israele, servo del Signore » (v. 54); operando « grandi cose » in Maria, Dio si è ricordato della sua promessa fatta ai Padri, « ad Abramo e alla sua discendenza » (v. 54-55).

L'irrompere del nuovo inizio della salvezza ha portato a compimento tutte le promesse del passato. Si tratta di un cambiamento di epoca, una svolta nel destino di tutta l'umanità. E Maria si trova protagonista di questo momento unico e irripetibile, un momento tanto atteso e denso di mistero, insieme con Cristo, Figlio di Dio e ora anche Figlio suo.

Se Cristo è « insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione »,⁶⁷ Maria è il riflesso di questa pienezza. Ella stessa « confessa di essere trovata nel cuore stesso di questa pienezza di Cristo. È consapevole che in lei, [...] come Madre di Cristo, converge tutta l'economia salvifica ». ⁶⁸ Mentre riassume e personalizza il passato, Maria diventa inizio del nuovo che nasce. In lei avviene il passaggio dal tempo dell'attesa al tempo della realtà: è il segno della « pienezza del

⁶⁴ Cf SERRA Aristide, « *Esulta, Figlia di Sion!* »: *Principali riletture di Zc 2,14-15 e 9,9a-c nel giudaismo antico e nel cristianesimo del I-II secolo*, in: *Marianum* 45 (1983) 9-54.

⁶⁵ FABRIS Rinaldo, *Maria e il cuore rinnovato dallo Spirito per la morale della Nuova Alleanza*, in: AA.VV., *Maria modello ed educatrice dell'uomo nuovo in Cristo*, 30-47.

⁶⁶ Per una visione globale di Maria nell'A.T., cf SERRA Aristide, *Maria nel mistero di Cristo secondo l'Antico Testamento*, Roma, Edizione Marianum, 1971.

⁶⁷ DV n. 2, in: *EV* 1, 873.

⁶⁸ *RM* n. 36.

tempo » (*Gal* 4,4), anello che congiunge l'Antico Testamento con il Nuovo e che unifica tutta la storia della salvezza nell'escatologia. La sua maternità « inaugura nelle coordinate spazio-tempo degli uomini il presente storico-eterno di Dio. Ella unifica il tempo cronologico nell'Ora unica del Salvatore, compone l'Antico con il Nuovo Testamento ».⁶⁹ In questo senso Ruperto di Deutz († 1130) scrive: « Il Verbo di Dio nell'Antico Testamento prendeva corpo e voce nella bocca dei profeti in attesa di prendere carne nel seno di Maria ».⁷⁰ « Tutto l'insieme della Scrittura, ogni sua parola, Dio l'ha riunita nel seno della Vergine ».⁷¹

Concentrando in sé tutta la storia della salvezza Maria « riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede ».⁷² È « come uno "specchio", in cui si riflettono nel modo più profondo e più limpido "le grandi opere di Dio" » (*At* 2,11) ».⁷³ Vi è di più: in questo « specchio » si riflette pure lo stile inconfondibile, o la logica insolita all'umana previsione, con cui Dio opera, una logica confermata e radicalizzata da Cristo e resa principio di vita per tutta la Chiesa. Si tratta della logica che esalta gli umili e abbassa i superbi e che riempie di beni i poveri e manda a mani vuote i ricchi (*Lc* 1,51-53), la logica delle beatitudini evangeliche, la logica del servizio, la logica della kenosi e la logica della Pasqua attraverso la croce. Tutto questo Maria ha sperimentato nella sua vita in intima unione con il suo Figlio. Proclamando l'irrompere della salvezza Maria può testimoniare pure che le vie di Dio non sono le vie degli uomini (*Is* 55,8) e che la Rivelazione di Dio nella storia si presenta come la rivoluzione della storia da parte di Dio.

2.1.3. Monumento-profezia

2.1.3.1. Il « segno della donna »

Quale testimone della « pienezza del tempo » e riflesso di tutta l'economia della salvezza, Maria « è una presenza permanente in tutta

⁶⁹ GASPARI, *La funzione*, 96.

⁷⁰ RUPERTO DI DEUTZ, *In Joannem XII*, in: *PL* 169, 734B.

⁷¹ *Id.*, *In Isaiam* 1,2,31, in: *PL* 167, 1362B.

⁷² *LG* n. 65, in: *EV* 1, 441.

⁷³ *RM* n. 25.

l'estensione del mistero salvifico».⁷⁴ Inserita in Cristo, «l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine» (*Ap* 22,13) e la «ricapitolazione di tutte le cose» (*Ef* 1,10), Maria partecipa anche a questa pienezza di presenza. La Rivelazione biblica allude a questo attraverso «il segno della donna», che appare al principio e alla fine della storia. Nel brano chiamato dalla tradizione il «protovangelo», Dio, dopo il peccato degli uomini, pronuncia la sentenza sul serpente: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (*Gn* 3,15). Nel cap. 12 dell'*Apocalisse* la storia viene presentata nella parabola apocalittica di una lotta accanita tra due segni emblematici. Da una parte c'è la donna, vestita di sole, con la luna sotto i piedi e dodici stelle attorno al capo. È incinta e in preda alle doglie del parto (*Ap* 12,1-2). Dall'altra parte appare il drago, il serpente antico, con sette teste e dieci corna che trascina un terzo delle stelle nell'abisso. Il drago vuol divorare il bambino nascente (*Ap* 12,3-4). Alla fine la donna vince la lotta.

Tra la protologia e l'escatologia la storia si svolge in una trama complessa e movimentata, in una lotta continua tra il regno di Dio e le forze avverse. Tuttavia questa storia è segnata fin dall'inizio dalla promessa di salvezza. Proprio nell'istante della caduta dell'uomo nel peccato, ecco risuona insieme con il castigo la buona novella. E alla fine la promessa si compirà. La vittoria di Dio è sicura.

La promessa è annunciata e realizzata dalla donna e dalla sua discendenza. Chi sono? La tradizione patristica e medioevale li identifica senza dubbio con Maria e Gesù. L'esegesi scientifica invece non permette di farlo direttamente e senza condizioni.⁷⁵ C'è però da tener presente questo: l'esegesi storico-critica non sempre può esplicitare tutta la ricchezza multipla e sopraconcettuale del contenuto del testo biblico, soprattutto quando è espresso attraverso immagini simboliche.

La donna della *Genesi* e la donna dell'*Apocalisse* rievocano infatti fortemente la figura di Maria, Figlia di Sion, Madre di Cristo e proto-

⁷⁴ RM n. 31.

⁷⁵ Per una rassegna delle interpretazioni di *Gn* 3,15 cf VIRGULIN Stefano, *Ricerche su Genesi 3,15 dal 1970 al 1977*, in: *Marianum* 40 (1978) 13-30. Per l'esegesi di *Ap* 12,1-6 cf VANNI Ugo, *La decodificazione «del grande segno» in Apocalisse 12,1-6*, in: *Marianum* 40 (1978) 121-152. Circa il rapporto tra *Gn* 3,15 e *Ap* 12 si veda SERRA Aristide, *Bibbia*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 292-301.

tipo della Chiesa. Letti nel contesto di tutta la storia della salvezza e tenendo conto della tradizione è legittimo interpretare questi brani in chiave mariologica con un contesto ecclesologico inscindibile. Così la *Lumen Gentium* vede Maria « già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente ».⁷⁶ Giovanni Paolo II parla di una « identificazione ecclesiale » di Maria con la donna vestita di sole: « Grazie a questo speciale legame, che unisce la Madre di Cristo con la Chiesa, si chiarisce meglio il mistero di quella “ donna ”, che, dai primi capitoli del Libro della *Genesi* fino all’*Apocalisse*, accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell’umanità. Maria, infatti, presente nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maternamente a quella “ dura lotta contro le potenze delle tenebre ” ».⁷⁷

Come donna della protologia Maria è segno di speranza, portatrice di promessa salvifica. Come donna dell’escatologia ella è segno della vittoria definitiva di Dio su Satana, del bene sul male, della luce sulle tenebre, dell’amore sull’odio, della speranza sulla noia, della gioia sulla tristezza, della vita sulla morte. Fidandosi di « Colui che è potente » (*Lc* 1,49) Maria diventa la manifestazione della potenza di Dio. Riconoscendo le « grandi cose » operate in lei dall’Onnipotente, Maria è resa il « grande segno » di speranza nell’onnipotente Dio.

Dalla donna della protologia alla donna dell’escatologia, dall’aurora che precede il sorgere del sole⁷⁸ alla donna vestita di sole, la direzione della storia è chiaramente segnata e intonata di speranza. La Chiesa, pellegrinante in questa storia tra difficoltà e prove, guarda a Maria che brilla dinanzi a lei « quale segno di sicura speranza e di consolazione ».⁷⁹ « La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione »; tuttavia i fedeli « si sforzano ancora di crescere nella santità ».⁸⁰ E Maria ricorda a tutti che ogni uomo ha parte a quella promessa fatta da Dio al principio dell’umanità e che ogni uomo è chiamato a prolungare l’opera della creazione contribuendo personalmente alla realizzazione del piano di Dio.⁸¹ « Il segno della donna » è testimone di una memoria che si fa profezia. Maria manifesta con la sua

⁷⁶ *LG* n. 55, in: *EV* 1, 429.

⁷⁷ *RM* n. 47.

⁷⁸ Cf *RM* n. 3.

⁷⁹ *LG* n. 68, in: *EV* 1, 444.

⁸⁰ *LG* n. 65, in: *EV* 1, 441; cf *RM* n. 47.

⁸¹ Cf *GS* n. 34, in: *EV* 1, 1426.

persona e con la sua singolare vocazione che la salvezza promessa fin dall'inizio è già presente in Cristo e avrà la sua piena realizzazione nella vittoriosa escatologica del Regno di Dio, quando Cristo avrà posto ogni cosa sotto i suoi piedi e Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,27-28).

Giustamente Paolo VI al termine della *Marialis cultus* invita l'uomo d'oggi a innalzare gli occhi a Maria, segno profetico di speranza: « All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica e nella realtà che già possiede nella città di Dio, offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte ».⁸²

2.1.3.2. *Maria portavoce di Dio e aiuto degli uomini*

Nell'Antico Testamento la funzione principale dei profeti è quella d'essere messaggeri, portavoce di Dio. Partecipa della sollecitudine di Dio per l'uomo,⁸³ il profeta fa conoscere la volontà di Dio nella realtà presente e nella situazione storica concreta; allo stesso tempo, come sentinella in mezzo agli uomini, il profeta vigila, discerne, e s'impegna con intrepidezza perché la sollecitudine divina venga accolta e corrisposta.

Anche Maria svolge il ruolo del profeta in quanto ella « si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi ».⁸⁴

Nella visita a Elisabetta (Lc 1,39-56) Maria è come il messaggero che reca il lieto messaggio al popolo d'Israele (Is 40,9). La sua visita è caratterizzata dalla gioia, dall'augurio di pace, dal servizio premu-

⁸² MC n. 57, in: *EV* 5, 95.

⁸³ Cf la teoria del *Pathos* di Dio proposta da HESCHEL Abraham Joshua, *Il messaggio dei profeti*, Roma, Borla, 1981.

⁸⁴ *RM* n. 21.

roso e affettuoso e accompagnata da una grande discrezione circa quanto è avvenuto in lei. Nell'umile e cordiale servizio di Maria il mistero dell'Incarnazione è intessuto nella realtà di ogni giorno. Il Dio incarnato si rende familiare all'uomo e vive la sua esistenza quotidiana semplice e domestica. Maria inaugura nella storia lo stile del Figlio, che è quello dell'abbassamento e del servizio.⁸⁵ Con il suo gesto di carità Maria fa pregustare la grandezza dell'amore di Dio nel donare al mondo il proprio Figlio (*Gv* 3,16) e diventa ella stessa annunciatrice della Buona Novella e fonte di gioia.

A Cana (*Gv* 2,1-11) il ruolo profetico di Maria si manifesta con molta chiarezza. Mentre tutti gli altri partecipanti alle nozze sono immersi nella festa e nessuno si accorge del problema, Maria ne pone già il rimedio. Maria vede l'insieme, coglie tutto senza trascurare i particolari, individua l'essenziale e percepisce l'inespresso. Ella è immagine della Chiesa che « scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia »;⁸⁶ per questo, anche oggi, può essere « assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo ».⁸⁷

Con semplicità, delicatezza e un fine riferimento alle persone che subiscono il disagio della situazione, Maria presenta il problema a Gesù: « Non hanno più vino »; e intanto, intrepida e fiduciosa, prepara i servi ad accogliere l'intervento di Gesù, in qualunque modo esso avvenga: « Fate quello che egli vi dirà ». Maria « si pone in mezzo ».⁸⁸ La sua sollecitudine per gli uomini, il suo « andare incontro ai bisogni dell'uomo significa, al tempo stesso, introdurli nel raggio della missione messianica e della potenza salvifica di Cristo ».⁸⁹ L'azione mediatrice e profetica di Maria è efficace: ottiene l'intervento del Figlio Salvatore e l'obbedienza dei servi.

La parola di Maria ai servi: « Fate quello che egli vi dirà », è, tra le poche parole tramandateci, l'unica rivolta direttamente agli uomini.⁹⁰ In questa parola, denominata dai mariologi « comandamento della Ver-

⁸⁵ Cf *Mt* 20,28: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire »; *Fil* 2,6-7: Cristo, « pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo ».

⁸⁶ *MC* n. 17, in: *EV* 5, 41.

⁸⁷ *MC* n. 37, in: *EV* 5, 68.

⁸⁸ *RM* n. 21.

⁸⁹ *L. cit.*

⁹⁰ Le altre parole sono rivolte all'angelo dell'annunciazione e a Gesù.

gine»⁹¹ o «testamento di Maria»,⁹² si percepiscono gli echi della formula dell'alleanza sinaitica.⁹³ A conclusione dell'alleanza il popolo promette: «Quello che il Signore ha detto, noi lo faremo» (*Es* 19,8; cf 24,3.7). Maria non solo personifica Israele obbediente all'alleanza, ma è anche colei che induce all'obbedienza, ormai non più all'antica alleanza, ma a Gesù, da cui prende inizio un nuovo popolo e una nuova alleanza.⁹⁴

Maria conduce dunque a seguire Gesù, a obbedire alla sua parola e a considerarlo come riferimento assoluto. Ciò emerge con maggiore evidenza se si legge la parola di Maria rivolta ai servi in parallelo con la parola di Gesù Risorto agli Undici: «Fate discepoli tutti i popoli [...] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19). «Ciò che Giovanni pone sulle labbra della Madre, Matteo lo presenta come compito affidato da Cristo agli apostoli, cioè alla Chiesa».⁹⁵ Intorno a Gesù si forma una nuova comunità messianica a cui fanno parte i suoi discepoli, cioè coloro che accolgono la sua parola, come dice egli stesso: «Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando» (*Gv* 15,14); «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama» (*Gv* 14,21). A questo fa eco anche la comunità primitiva: «Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti» (*1Gv* 2,3). La nuova comunità è presentata anche come la vera parentela di Gesù, unita con il vincolo del «compimento della volontà di Dio».⁹⁶ Di questa nuova comunità-

⁹¹ *Fate quello che vi dirà*, 38.

⁹² SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, 141.

⁹³ La parola richiama *Gn* 41,55 e soprattutto *Es* 19,8; 24,3.7. L'interpretazione di *Gv* 2,5 in rapporto con l'alleanza è ampiamente accolta nel campo dell'esegesi. Anche Paolo VI nel n. 57 della *MC* ne fa esplicito riferimento: Quelle parole, «nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal popolo di Israele per sancire l'alleanza sinaitica (cf *Es* 19,8; 24,3.7; *Dt* 5,27), o per rinnovare gli impegni (cf *Gs* 24,24; *Esd* 10,12; *Ne* 5,12), e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: "Ascoltatelo!" (*Mt* 17,5)».

⁹⁴ Cf DE LA POTTERIE Ignace, *La madre di Gesù e il mistero di Cana*, in: *La Civiltà Cattolica* 3107 (1979) 4, 425-440.

⁹⁵ *Fate quello che vi dirà*, 48.

⁹⁶ Cf *Mc* 3,34: «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». L'espressione rievoca tematiche sapienziali (cf *Sir* 15, 1-2; *Pr* 7,4; *Sap* 8,9.16). Coloro che accolgono la legge, matura con essa un rapporto stretto e singolare; chi accoglie e mette in pratica la volontà di Dio manifestata dalle parole di Gesù, instaura con lui un rapporto di peculiare familiarità.

famiglia Maria è la Madre, che rinvia perennemente a Gesù, con cui condivide con sollecitudine la formazione dei discepoli.

Giovanni conclude tutto il racconto dicendo: « Così Gesù diede inizio ai suoi segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui » (Gv 2,11). Anche questa testimonianza può esser letta in riferimento a Maria e al suo ruolo di Madre e ausiliatrice, come ci fa osservare Giovanni Paolo II: « A Cana Maria appare come credente in Gesù, la sua fede ne provoca il primo “segno” e contribuisce a suscitare la fede dei discepoli ».⁹⁷ Colei che ha risposto a Dio: « Si faccia di me secondo la tua parola » (Lc 1,38), colei alla quale fu rivolta la lode: « Beata te che hai creduto nell’adempimento della parola del Signore » (Lc 1,45), ora dice agli uomini: « Fate quello che egli vi dirà » (Gv 2,5). Colei che ha custodito tutti i segni di salvezza nel suo cuore, ora dispone i cuori dei discepoli ad accogliere il nuovo segno messianico. La prima credente ora suscita la fede dei discepoli, la prima evangelizzata diventa evangelizzatrice, la prima cristiana diventa portatrice di Cristo e a Cristo, la prima redenta diventa corredentice, la perfettamente conformata alla volontà di Dio diventa portavoce di questa volontà, la serva del Signore si mette a servizio per la salvezza degli uomini. La donna di memoria, la testimone di Gesù è sempre e dappertutto profeta e ausiliatrice dei credenti.

2.2. *Maria monumento vivo di riconoscenza*

Innalzare un monumento significa anche esprimere riconoscenza. Il ricordare porta a riconoscere e a ringraziare.⁹⁸ Così canta un salmo: « Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te, che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali » (Sal 63,7). Le preghiere di ringraziamento contenute nella Bibbia sono tutte effusione d’animo dell’orante, partendo dall’esperienza della grandezza e dell’amore infinito di Dio verso di lui come individuo, come popolo o come creatura che vive nel cosmo e nella storia.

Nel Vangelo il rapporto filiale di Gesù con il Padre si esprime anzitutto in amore riconoscente. Con particolare sensibilità a questo rapporto il Vangelo di Giovanni presenta Gesù come colui che riceve

⁹⁷ RM n. 21.

⁹⁸ Qui la parola *riconoscere* corrisponde all’espressione greca ἔξομολογέω e ringraziare a εὐχαριστέω. Il NT per esprimere l’azione di rendere grazie usa, oltre a questi due, anche il verbo εὐλογέω, *benedire*.

tutto dal Padre e che vive in un atteggiamento continuo di riconoscenza filiale. Questo traspare dalle sue stesse parole: « Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa » (*Gv* 3,35); « Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha dato al Figlio di avere la vita in se stesso » (*Gv* 5,26). Del suo insegnamento Gesù dice: « La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato » (*Gv* 7,16); e delle sue opere: « l'opera che tu mi hai data » (*Gv* 17,4). Dei suoi discepoli egli afferma: « erano tuoi e li hai dati a me » (*Gv* 17,6). Anche la passione e la morte vengono dette da lui « il calice che il Padre mi ha dato » (*Gv* 18,11). Il Padre ha dato al Figlio il dono di farsi dono totale agli uomini e il Figlio gli rende grazie. Questo intenso amore espresso nel dinamismo di « essere dono » — « ringraziare » — « farsi dono » è reso perennemente presente attraverso l'Eucaristia per coinvolgere tutto e tutti.

La prima ad essere coinvolta è Maria, la cui esistenza è tutta un flusso di « grazia » e di « grazie » nell'immensa corrente d'amore che viene da Dio. La « piena di grazia » trasforma la propria vita in una « lode di grazie » per diventare « dono di grazia » affidato dal Figlio a tutta l'umanità.

2.2.1. *Maria dono di grazia*

Per presentare Maria nel piano salvifico di Dio, l'esortazione apostolica *Redemptoris Mater* opportunamente interpreta la figura di Maria con l'aiuto del celebre brano della *Lettera agli Efesini*: « Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità » (*Ef* 1,3-4). Giovanni Paolo II vede questa benedizione riversata su Maria « in misura speciale ed eccezionale », perché « Maria è in modo eccezionale unita a Cristo, e parimenti è amata in questo Figlio diletto eternamente ».⁹⁹ Per questa sua elezione divina in Cristo tutta la sua vita (e tutto il progetto divino sull'uomo che in lei si realizza) è posta sotto il segno della benedizione e del dono gratuito. Lo manifestano con particolare chiarezza le due dimensioni del mistero di Maria definite dogmi negli ultimi due secoli: Immacolata Concezione e Assunzione in cielo.

⁹⁹ *RM* n. 8.

Nel mistero dell'Immacolata Maria si presenta come pura gratuità pienamente accolta. Come Madre di Cristo, tutta pura e tutta santa, « ella manifesta la pienezza e perfezione dell'amore redentivo di Cristo, in quanto ne mostra l'efficacia retroattiva e preservativa ». ¹⁰⁰ In lei tutta la creazione viene ricondotta alle sue origini, alla sua iniziale innocenza. In particolare per l'uomo l'Immacolata rappresenta il paradigma della vocazione umana pensata da Dio fin dalla creazione. Ciò che Adamo ed Eva avrebbero dovuto realizzare ora risplende in Maria in piena bellezza. Però l'Immacolata non è da pensare come un ideale inaccessibile o un sogno nostalgico. ¹⁰¹ Ella non ricorda soltanto come poteva o doveva essere l'uomo, se fosse stato fedele a Dio, ma profetizza anche come egli può e deve diventare. Maria, in cui « l'essere » e il « dover essere » si identificano, è per l'uomo garanzia del suo « poter essere » conforme a ciò che Dio da sempre ha voluto. Infatti la benedizione divina, di cui Maria è ripiena, è destinata ad essere partecipata a tutti. Similmente quell'amore che si è riversato su Maria costituendola fin dall'eternità santa, immacolata e degna dimora di Cristo, è il medesimo che si diffonde su ogni uomo che si apre al dono divino.

L'Assunzione di Maria è anche la conseguenza dell'unione perfetta di Maria col Figlio, che ha promesso a tutti coloro che lo amano: « Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io » (*Gv* 14,3). Allo stesso tempo Maria Assunta è la primizia e l'anticipazione dell'umanità salvata dalla morte e perfettamente configurata con la risurrezione di Cristo. Assunta nella pienezza di Dio Maria « propone alla Chiesa e all'umanità l'immagine e il consolante documento dell'avverarsi della speranza finale: ché tale piena glorificazione è il destino di quanti Cristo ha fatto fratelli, avendo con loro " in comune il sangue e la carne " (*Eb* 2,14; cf *Gal* 4,4) ». ¹⁰²

¹⁰⁰ DE FIORES Stefano, *Immacolata* III. *Teologia dell'Immacolata Concezione*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 702.

¹⁰¹ La riflessione teologica sull'Immacolata Concezione ha ormai abbandonato la via negativa che considerava il mistero di Maria a partire dal peccato originale, rischiando di vedere in lei, concepita senza peccato, soltanto una prodigiosa eccezione al destino comune, una figura estranea all'umanità. L'approccio negativo cede a quello positivo che vede Maria Immacolata trasparente di santità, di grazia e di pienezza. Cf DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, 464-477; Id., *Immacolata*, 695-703.

¹⁰² MC n. 6, in: EV 5, 27.

Tra l'immacolata concezione e l'assunzione in cielo la vita di Maria si snoda luminosa, avvolta d'amore di Dio e ricolma di ogni benedizione in Cristo, una vita che sintetizza tutta la storia dalla creazione all'escatologia, una vita di dono gratuito. Questo viene confermato e sottolineato anche dal saluto rivolto a Maria dall'Angelo dell'Annunciazione (*Lc* 1,28).

L'appellativo « piena di grazia », *κεχαριτωμένη*, tradotto alla lettera: « tu che sei stata e rimani colmata dai favori divini », ¹⁰³ definisce Maria nella sua relazione con Dio: Dio ha donato a lei la sua *χάρις*, il suo favore, la sua grazia, la sua benevolenza.¹⁰⁴ Ella è contrassegnata come colei che si trova già nella grazia divina e persevera in essa.¹⁰⁵ L'iniziativa è di Dio,¹⁰⁶ che ha « chinato lo sguardo » su di lei (*Lc* 1,48). E la grazia divina la investe anticipatamente e continuamente in vista della sua missione d'esser Madre di Cristo, del quale i suoi discepoli diranno: « dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (*Gv* 1,16). E Maria è costantemente aperta alla grazia divina. Si tratta di un rapporto dinamico, crescente a misura d'amore. Più Dio ama la sua creatura e più lei si dilata. E più si dilata e più Dio la invade con la sua grazia. Maria può essere considerata la testimone per eccellenza della gratuità di Dio, il « monumento vivo » della grazia divina.

2.2.2. *Maria inno di grazie*

Al dono gratuito corrisponde la libertà riconoscente. All'appellativo *κεχαριτωμένη* da parte di Dio corrisponde il *fiat* e il *magnificat* di Maria.

« Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola » (*Lc* 1,38). La risposta di Maria è un gioioso consenso alla proposta di Dio con una chiara coscienza di relazione, da cui traspare la disponibilità di umile servizio, simile a quella del « servo di

¹⁰³ Annotazione della Bibbia di Gerusalemme.

¹⁰⁴ Cf Stock Klemens, *La vocazione di Maria: Lc 1,26-38*, in: *Marianum* 45 (1983) 94-126; DE LA POTTERIE Ignace, *L'annuncio a Maria (Lc 1,26-38)*, in: *Parola Spirito e Vita* 6 (1982) 62-64.

¹⁰⁵ La prospettiva dinamica è data dall'uso di *κεχαριτωμένη*, participio perfetto del verbo *χαριτώ* formato dalla radice *χάρις*.

¹⁰⁶ *κεχαριτωμένη* è in forma passiva.

Jahwè ». ¹⁰⁷ « Maria si definisce in relazione a Dio perché egli ha deciso di stabilire con lei una relazione di scelta, di compiacenza, di sostegno [. . .]. La sua coscienza è quella del misterioso servitore, amato da Dio, prescelto da lui per riempirlo del suo spirito ». ¹⁰⁸ Il suo *fiat* emerge come logica conseguenza di questa sua autocoscienza di fronte a Dio. La serva del Signore è al suo servizio. La sua risposta non si riferisce direttamente al contenuto del messaggio, ma piuttosto a ciò che in lei stessa avverrà. Umile e libera Maria si apre totalmente alla gratuità. Questa apertura l'ha resa capace di coniugare contemporaneamente il vuoto più completo di sé e la ricchezza più piena che riceve, di unire in sé l'umano con il divino. Maria è quindi il sì di Dio all'uomo, la prova più convincente che Egli si fida dell'uomo e lo vuole suo collaboratore, perché si è degnato di chiamare una creatura a svolgere il ruolo di « Ausiliatrice di Dio » nell'opera della salvezza. ¹⁰⁹ Allo stesso tempo Maria è il sì dell'uomo a Dio, la misura della grandezza dell'uomo quando si apre alla gratuità di Dio. « La posizione di Maria costituisce, quindi, un anello di congiunzione tra l'evento obiettivo della salvezza che si compie nella sua realtà storica [. . .] e la partecipazione soggettiva di ogni singolo credente ». ¹¹⁰ E questo ruolo è adempiuto con l'atteggiamento dell'umile serva.

La compresenza del « vuoto di sé » e della « pienezza di grazia » nella coscienza di Maria la fa esplodere nel ringraziamento: « L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva » (*Lc* 1,46-48). Il *Magnificat* di Maria rievoca da vicino l'inno di giubilo di Cristo: « Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì Padre, perché così è piaciuto a te » (*Lc* 10,21).

L'umiltà, la coscienza della grandezza di Dio, la riconoscenza: sono sentimenti collegati che crescono in diretta proporzione. Più una creatura si sente umile e piccola più scopre e riconosce la grandezza di

¹⁰⁷ Cf STOCK, *La vocazione di Maria*, 120-122; PERETTO Elio, *Serva*, in: DE FIORES - MEO (a cura), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, 1285-1293.

¹⁰⁸ MARTINI Carlo Maria, *La donna nel suo popolo*, Milano, Ancora, 1984, 100-101.

¹⁰⁹ Cf PALUMBIERI Sabino, *Progetto « Maria ». Risposta di Dio alle attese dei giovani*, Napoli, Dehoniane, 1985, 53.

¹¹⁰ BORDONI Marcello, *L'evento Cristo e il ruolo di Maria nel farsi dell'Evento*, in: AA.VV., *Sviluppi teologici postconciliari e mariologia. Simposio Mariologico (Roma, ottobre 1976)*, Roma, Ed. Marianum, Città Nuova, 1977, 49.

Dio; più la differenza infinita tra Dio e se stessa è percepita, più cresce la gratitudine verso Dio. In Maria tutti questi sentimenti raggiungono il grado massimo. Questo non soltanto nel piano dell'essere, ma anche in quello dell'agire: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente » (*Lc* 1,49). Dio è l'autore di tutto, lei è solo il « luogo » (« in me »), anche se un luogo di adesione libera (« avvenga di me quello che hai detto »).

Contemplando con lo stupore dei piccoli e degli umili l'evento di grazia che ha illuminato tutta la sua vita e determinato il senso di tutta la sua esistenza, Maria coglie anche gli effetti salvifici che questo stesso evento produce in tutta la storia. Intonando il suo canto di ringraziamento ella si fa voce di tutti quelli che, come lei, si aprono al dono gratuito e così « primeggia fra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza ».¹¹¹ Infatti nel contesto del Vangelo di Luca il *Magnificat* emerge quasi come il prototipo del « canto nuovo » dell'era cristiana¹¹² che si prolungherà ininterrottamente nella vita della Chiesa. I Padri della Chiesa non dubitavano di affermare che il *Magnificat* non è solo il cantico di Maria, ma anche di tutta la Chiesa. Così dice Ireneo: « Maria, piena di esultanza, gridò profeticamente in nome della Chiesa: L'anima mia magnifica il Signore... ».¹¹³ E Origene parlando di quelli che credono afferma: « È per costoro che Maria magnifica il Signore ».¹¹⁴ La Liturgia delle Ore termina ogni sera la preghiera del Vespro con il *Magnificat* per esprimere il ringraziamento della Chiesa con Maria, sua « immagine purissima ».¹¹⁵

In questo corale ecclesiale del *Magnificat* ogni credente fa suo l'atteggiamento riconoscente di Maria, come esorta S. Ambrogio: « Sia in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. [...] Se infatti secondo la carne una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuno infatti accoglie in sé il Verbo di Dio ».¹¹⁶

¹¹¹ LG n. 55, in: *EV* 1, 429.

¹¹² Cf LÁCONI Mauro, *Il « Magnificat » canto di Maria e canto della Chiesa*, in: *Parola e Vita* 25 (1980) 3, 12-24.

¹¹³ IRENEO, *Adversus Haereses* III,10,2, in: *Sources Chrétiennes* 211, 118.

¹¹⁴ ORIGENE, *In Lucam* VII, in: *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte* 35, 54.

¹¹⁵ SC n. 103, in: *EV* 1, 186.

¹¹⁶ AMBROGIO, *In Lucam* II, 26, in: *Corpus Christianorum* 14, 42.

Maria rimane sempre nella Chiesa « ausiliatrice di Dio nel servire gli uomini e ausiliatrice degli uomini nel benedire Dio ».¹¹⁷ Il suo grazie da quasi duemila anni sale incessantemente a Dio coinvolgendo cristiani di ogni parte del mondo e di ogni generazione. Ella stessa è presente nel mondo e nella storia come « monumento vivo di riconoscenza » a Dio, un monumento non invecchiato o consunto dal tempo, bensì sempre bello e affascinante, carico di futuro e di novità.

3. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice monumento vivo di riconoscenza a Maria

Il canto del *Magnificat* intonato da Maria ha coinvolto in modo particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono una famiglia tutta di Maria e che sanno di averla per sempre come Madre e Maestra.¹¹⁸ Vivendo con radicalità la sequela di Cristo esse s'impegnano a far proprio l'atteggiamento di Maria, ad aprirsi « all'umiltà gioiosa del *Magnificat* »¹¹⁹ rendendo la vita di ogni giorno prolungamento di questo suo canto di grazie.¹²⁰

In questo modo adempiono il desiderio del Fondatore don Bosco che ha voluto l'Istituto un monumento vivo di riconoscenza a Maria. Il grazie a Maria si fonde nel grazie di Maria per formare un unico gioioso ed incessante inno di ringraziamento a Dio.

Nel canto del *Magnificat* Maria, esaltando le « grandi cose » compiute in lei, riconosce d'essere beata, motivo perenne per cui benedire il Signore: « Tutte le generazioni mi chiameranno beata » (*Lc* 1,48). Colei che è il grazie più bello, più grande e più vero a Dio, è anche colei alla quale, dopo Gesù Cristo, la Chiesa deve maggior riconoscenza. La Vergine del grazie è anche la destinataria più degna del grazie della Chiesa e di tutta l'umanità.

Come monumento vivo di riconoscenza a Maria l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è coinvolto da quel flusso di « essere dono di grazia », « rendere grazie » e « farsi dono di grazia », che ha caratterizzato l'esistenza di Gesù e di sua Madre. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sanno che l'Istituto è un « dono dello Spirito Santo », nato

¹¹⁷ PALUMBIERI, *Progetto « Maria »*, 35.

¹¹⁸ Cf *Costituzioni* art. 4.

¹¹⁹ *L. cit.*

¹²⁰ Cf *ivi* art. 44.

« con l'intervento diretto di Maria », ¹²¹ che la loro vocazione è una risposta al Padre che in Cristo le consacra, le raduna e le manda. ¹²² « In atteggiamento di fede e di gratitudine a Dio », esse donano la loro vita al Signore, « divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente ». ¹²³

Il monumento vivo di riconoscenza a Maria è un prolungamento della sua presenza materna nel mondo. Questa presenza è viva e sentita nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. ¹²⁴ E' una presenza esemplare ed efficace che le rende « come lei "ausiliatrici" soprattutto fra le giovani ». ¹²⁵

Si tratta di un monumento modellato su Maria, che è memoria, testimonianza e profezia del mistero di Cristo e di tutta l'economia divina di salvezza. Come Maria, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono donne di memoria, trasparenza di valori eterni. Radicate nel mistero di Cristo, centro della loro esistenza, imparano da Maria a custodire nel proprio cuore ogni manifestazione d'amore di Dio, a dilatare il proprio cuore configurandolo con quello di Cristo, buon Pastore, ¹²⁶ e a « far crescere Cristo nel cuore delle giovani » ¹²⁷ mediante un'opera educativa sapiente.

Come Maria, testimone di Cristo e del progetto salvifico di Dio, le Figlie di Maria Ausiliatrice seguono « Cristo più da vicino nella sua missione di salvezza » ¹²⁸ facendo proprio il genere di vita che Cristo stesso ha scelto per sé e che la sua Madre ha abbracciato con totale dedizione. ¹²⁹ In questo modo esse testimoniano il Vangelo come memoria vissuta e lo annunciano con gioia come « Buona Novella » sperimentato in quanto tale. Vivendo « con radicalità la vita nuova delle beatitudini » ¹³⁰ e incarnando nell'azione apostolica il loro « amore preferenziale » per le giovani, soprattutto quelle più povere, ¹³¹ esse rendono trasparente la logica con cui Dio opera nella storia.

¹²¹ *Ivi* art. 1.

¹²² Cf *ivi* art. 8.

¹²³ *Ivi* art. 1.

¹²⁴ Cf *ivi* art. 4 e 44.

¹²⁵ *Ivi* art. 4.

¹²⁶ Cf *ivi* art. 7 e 63.

¹²⁷ *Ivi* art. 7.

¹²⁸ *Ivi* art. 8.

¹²⁹ Cf *ivi* art. 11.

¹³⁰ *Ivi* art. 8.

¹³¹ Cf *ivi* art. 63 e 65.

Come riflesso della bontà e della sollecitudine materna di Maria,¹³² colei che indica la via a Cristo e aiuta a conformarsi a lui, le Figlie di Maria Ausiliatrice si propongono di essere « una risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani »¹³³ rendendo presente l'amore di Cristo stesso per esse.¹³⁴ Per questo, pronte a « sacrificare ogni cosa pur di cooperare con Cristo alla salvezza della gioventù »,¹³⁵ si dedicano all'educazione integrale¹³⁶ dei giovani seguendo la saggezza pedagogica del loro Fondatore S. Giovanni Bosco. Questa saggezza pedagogica, sempre più riconosciuta come messaggio profetico per l'educazione cristiana di ogni tempo,¹³⁷ deriva da Maria alla cui scuola don Bosco si pose fin dall'inizio della sua vita.

Per una provvidenziale coincidenza il primo centenario della morte di S. Giovanni Bosco si celebra nell'anno mariano, quasi ad evocare l'intensa relazione che il Santo ha avuto con Maria: una relazione filiale e riconoscente che egli voleva prolungata nel tempo attraverso la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'impegno rinnovato di vivere la propria identità in quanto « monumento vivo di riconoscenza a Maria » sarà un omaggio significativo che l'Istituto rende al suo Fondatore e a Maria sua Madre e Maestra.

¹³² Cf *ivi* art. 7 e 14.

¹³³ *Ivi* art. 1.

¹³⁴ Cf *ivi* art. 11.

¹³⁵ *Ivi* art. 22.

¹³⁶ Cf *ivi* art. 69.

¹³⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera « Iuvenum Patris » a Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel Centenario della morte di S. Giovanni Bosco*, pubblicata il 31 gennaio 1988, in: *L'Osservatore Romano* 128 (1988) 25, 1, 4-5.